

Marino: «Una norma di compromesso già ridotta a brandelli dai tribunali»

di FRANCA GIAN SOLDATI

ROMA - Che la legge sulla procreazione assistita fosse «zoppicante in molti punti» Ignazio Marino l'ha ripetuto fino alla noia. Anche in Parlamento. Ieri il senatore ha tirato un sospiro di sollievo quando ha saputo che la Corte di Strasburgo ha bocciato il testo normativo «per la sua incoerenza».

Che accadrà adesso?

«Che non si potrà più fare finta di nulla. Questa legge pur essendo il frutto di una negoziazione parlamentare non ha tenuto conto della conoscenza scientifica di cui disponiamo e, di conseguenza, delle opportunità che la medicina offre alle coppie che vogliono completare il proprio progetto familiare con la nascita di un bambino».

I giudici la hanno definita disomogenea...

«Questo non fa altro che confermare le numerose sentenze emesse dai tribunali italiani, i quali hanno registrato anomalie e bizzarrie contenute nel testo».

Può fare qualche esempio?

«L'elenco è lungo. Mi limito a fare notare che in un passaggio c'è scritto che i ricercatori italiani hanno la possibilità di utilizzare ai fini della ricerca, ovviamente nel tentativo di trovare cure a malattie incurabili, cellule staminali embrionali abbandonate nelle cliniche della infertilità. Le cellule (che altrimenti sarebbero destinate a morire) devono però

essere prelevate da cliniche non italiane. Una evidente contraddizione con il divieto di fare sperimentazioni sulle cellule embrionali».

Il legislatore si è contraddetto?

«Ciò dimostra che il testo non si è basato sulle conoscenze scientifiche e nemmeno ha tenuto

conto delle esigenze delle famiglie. E' una legge di compromesso che col tempo è stata ridotta a brandelli

dai tribunali italiani».

La legge è da riscrivere?

«Il mio partito, il Pd, solo poche settimane fa, all'assemblea nazionale ha messo nero su bianco alcuni principi basilari. Nella Carta dei diritti ha annunciato che si occuperà di riscrivere nuovamente la legge 40».

Il governo potrebbe però fare ricorso a Strasburgo.

«Francamente mi aspetto che Monti eviti questo passaggio. Del resto il mandato di questo esecutivo è chiaro. Il presidente Monti è stato coerente con il mandato che gli è stato affidato concentrandosi sulle problematiche economiche del nostro Paese. Non penso proprio voglia occuparsi di animare all'interno del Parlamento un dibattito su temi etici che richiederebbero una riflessione e un approfondimento diversi.

Penso che siano temi che saranno affrontati con la prossima legislatura».

L'argomento non rischia di infiammare il clima e dividere ulteriormente?

«Sulla questione non c'è spazio per un dibattito ideologico. Su questi temi non esiste spaccatura. La legge italiana è un unicum nel panorama europeo. Non si tratterebbe di indicare alle persone cosa fare, vietando una serie di cose. Si tratterebbe, semmai, di offrire solo a coloro che lo vogliono la possibilità di accedere ai metodi che la scienza mette a disposizione. Senza costringere tante coppie a emigrare all'estero, in Francia, Spagna, Inghilterra».

La legge però è stata sottoposta al referendum.

«Che se non ricordo male non ebbe il quorum. E in ogni caso il Parlamento laico di un Paese laico, non confessionale, nello scrivere le leggi deve tenere conto dell'avanzare della scienza».

Non si è tenuto conto delle opportunità che la medicina offre a chi voglia procreare

